



LA  
**MADONNA**  
DEL  
**BOSCHETTO**  
**CAMOGLI**

**BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO**

# ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

## NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11 SS. Messe

Ore 16,10 (invernale) • ore 17,10 (estivo)

Adorazione, Vespri e Benedizione Eucaristica

Ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) SS. Messe

## NEI GIORNI FERIALI

Ore 8,30 e ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17,30 (estivo) S. Rosario

## OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) • ore 18 (estivo) S. Messa prefestiva

## SOMMARIO

- |    |  |    |   |
|----|--|----|---|
| 1  | ◆ <i>La parola del S. Padre</i>  | 37 | ◆ <i>Sorridiamo insieme</i>   |
| 8  | ◆ <i>Omelia<br/>del Cardinale Angelo Bagnasco</i>                                      | 38 | ◆ <i>Dati demografici della Città</i>   |
| 14 | ◆ <i>Rolando Rivi</i>  | 39 | ◆ <i>Anniversari di Matrimonio</i>  |
| 18 | ◆ <i>Pagina Educativa<br/>Castigare</i>  | 41 | ◆ <i>Sotto la tua protezione</i>  |
| 20 | ◆ <i>Pagina spirituale</i>   | 42 | ◆ <i>Necrologi<br/>Mons. Martino Macciò</i>   |
| 23 | ◆ <i>Stella Maris</i>  | 44 | ◆ <i>In vostro ricordo<br/>Emanuele Olivari (Manue)<br/>e Giuseppe Terrile (Pino)</i>     |
| 26 | ◆ <i>Premio fedeltà del cane</i>   | 44 | ◆ <i>Anniversari<br/>Ida Quarantelli<br/>Prospero Olivari (Poppi)<br/>Giancarlo Musso</i> |
| 28 | ◆ <i>La Processione<br/>in onore di S. Rocco</i>                                       |    |   |
| 29 | ◆ <i>Cronaca del Santuario</i>   |    |   |
| 34 | ◆ <i>S. Messa e saluto di Don Marra<br/>ai parrocchiani di S. Rocco</i>                |    |   |
| 35 | ◆ <i>Udienza generale di Papa<br/>Francesco con i fedeli di Camogli<br/>e di Recco</i> |    |   |

# La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

**LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO A TUTTI I FEDELI AD ASSISI**

## Per una Chiesa spoglia della mondanità

**H**a detto il mio fratello Vescovo che è la prima volta, in 800 anni, che un Papa viene qui. In questi giorni, sui giornali, sui mezzi di comunicazione, si facevano fantasie. "Il Papa andrà a spogliare la Chiesa, lì!". "Di che cosa spoglierà la Chiesa?". "Spoglierà gli abiti dei Vescovi, dei Cardinali; spoglierà se stesso". Questa è una buona occasione per fare un invito alla Chiesa a spogliarsi. Ma la Chiesa siamo tutti! Tutti! Dal primo battezzato, tutti siamo Chiesa, e tutti dobbiamo andare per la strada di Gesù, che ha percorso una strada di spogliazione, Lui stesso. È diventato servo, servitore; ha voluto essere umiliato fino alla Croce. E se noi vogliamo essere cristiani, non c'è un'altra strada. Ma non possiamo fare un cristianesimo un po' più umano - dicono - senza croce, senza Gesù, senza spogliazione? In questo modo diventeremo cristiani di pasticceria, come belle torte, come belle cose dolci! Bellissimo, ma non cristiani davvero! Qualcuno dirà: "Ma di che cosa deve spogliarsi la Chiesa?". Deve spogliarsi oggi di un pericolo gravissimo, che

minaccia ogni persona nella Chiesa, tutti: il pericolo della mondanità. Il cristiano non può convivere con lo spirito del mondo. La mondanità che ci porta alla vanità, alla prepotenza, all'orgoglio. E questo è un idolo, non è Dio. È un idolo! E l'idolatria è il peccato più forte!

Quando nei *media* si parla della Chiesa, credono che la Chiesa siano i preti, le suore, i Vescovi, i Cardinali e il Papa. Ma la Chiesa siamo tutti noi, come ho detto. E tutti noi dobbiamo spogliarci di questa mondanità: lo spirito contrario allo spirito delle beatitudini, lo spirito contrario allo spirito di Gesù. La mondanità ci fa male. È tanto triste trovare un cristiano mondano, sicuro - secondo lui - di quella sicurezza che gli dà la fede e sicuro della sicurezza che gli dà il mondo. Non si può lavorare nelle due parti. La Chiesa - tutti noi - deve spogliarsi della mondanità, che la porta alla vanità, all'orgoglio, che è l'idolatria.

Gesù stesso ci diceva: "Non si può servire a due padroni: o servi Dio o servi il denaro" (cfr Mt 6,24).

Nel denaro c'era tutto questo spirito mondano; denaro, vanità, orgoglio, quella strada... noi non possiamo... è triste cancellare con una mano quello che scriviamo con l'altra. Il Vangelo è il Vangelo! Dio è unico! E Gesù si è fatto servitore per noi e lo spirito del mondo non c'entra qui. Oggi sono qui con voi. Tanti di voi sono stati spogliati da questo mondo selvaggio, che non dà lavoro, che non aiuta; a cui non importa se ci sono bambini che muoiono di fame nel mondo; non importa se tante famiglie non hanno da mangiare, non hanno la dignità di portare pane a casa; non importa che tanta gente debba fuggire dalla schiavitù, dalla fame e fuggire cercando la libertà. Con quanto dolore, tante volte, vediamo che trovano la morte, come è successo ieri a Lampedusa: oggi è un giorno di pianto! Queste cose le fa lo spirito del mondo. È proprio ridicolo che un cristiano - un cristiano vero - che un prete, che una suora, che un Vescovo,

che un Cardinale, che un Papa vogliano andare sulla strada di questa mondanità, che è un atteggiamento omicida. La mondanità spirituale uccide! Uccide l'anima! Uccide le persone! Uccide la Chiesa!

Quando Francesco, qui, ha fatto quel gesto di spogliarsi era un ragazzo giovane, non aveva forza per questo. È stata la forza di Dio che lo ha spinto a fare questo, la forza di Dio che voleva ricordarci quello che Gesù ci diceva sullo spirito del mondo, quello che Gesù ha pregato al Padre, perché il Padre ci salvasse dallo spirito del mondo.

Oggi, qui, chiediamo la grazia per tutti i cristiani. Che il Signore dia a tutti noi il coraggio di spogliarci, ma non di 20 lire, spogliarci dello spirito del mondo, che è la lebbra, è il cancro della società! È il cancro della rivelazione di Dio! Lo spirito del mondo è il nemico di Gesù! Chiedo al Signore che, a tutti noi, dia questa grazia di spogliarci. Grazie!





Cari fratelli e sorelle,  
grazie per la vostra accoglienza! Questo luogo è un luogo speciale, e per questo ho voluto fare una tappa qui, anche se la giornata è molto piena. Qui Francesco si spogliò di tutto, davanti a suo padre, al Vescovo, e alla gente di Assisi. Fu un gesto profetico, e fu anche un atto di preghiera, un atto di amore e di affidamento al Padre che è nei cieli.

Con quel gesto Francesco fece la sua scelta: la scelta di essere povero. Non è una scelta sociologica, ideologica, è la scelta di essere come Gesù, di imitare Lui, di seguirlo fino in fondo. Gesù è Dio che si spoglia della sua gloria. Lo leggiamo in san Paolo: Cristo Gesù, che era Dio, spogliò se stesso, svuotò se stesso, e si fece come noi, e in questo abbassamento arrivò fino alla morte di croce (cfr Fil 2,6-8). Gesù è Dio, ma è nato nudo, è stato posto in una mangiatoia, ed è morto nudo e crocifisso.

Francesco si è spogliato di ogni cosa, della sua vita mondana, di se stesso, per seguire il suo Signore, Gesù, per essere come Lui. Il Vescovo Guido comprese quel gesto e subito si alzò, abbracciò Francesco e lo coprì col suo mantello, e fu sempre suo aiuto e protettore (cfr Vita Prima, FF, 344).

La spogliazione di san Francesco ci dice semplicemente quello che insegna il Vangelo: seguire Gesù vuol dire metterlo al primo posto, spogliarci delle tante cose che abbiamo e che soffocano il nostro cuore, rinunciare a noi stessi, prendere la croce e portarla con Gesù. Spogliarsi dell'io orgoglioso e distaccarsi dalla brama di avere, dal denaro, che è un idolo che possiede.

Tutti siamo chiamati ad essere poveri, spogliarci di noi stessi; e per questo dobbiamo imparare a stare con i poveri, condividere con chi è privo del necessario, toccare la carne di Cristo! Il cristiano non è uno che si riempie la bocca coi poveri, no! È uno che li incontra, che li guarda negli occhi, che li tocca. Sono qui non per "fare notizia", ma per indicare che questa è la via cristiana, quella che ha percorso san Francesco. San Bonaventura, parlando della spogliazione di san Francesco, scrive: «Così, dunque, il servitore del Re altissimo fu lasciato nudo, perché seguisse il nudo Signore crocifisso, oggetto del suo amore». E aggiunge che così Francesco si salvò dal «naufragio del mondo» (FF 1043).

Ma vorrei, come Pastore, anche chiedermi: di che cosa deve spogliarsi la Chiesa?

Spogliarsi di ogni mondanità spirituale, che è una tentazione per tutti; spogliarsi di ogni azione che non è per Dio, non è di Dio, dalla paura di aprire le porte e di uscire incontro a tutti, specialmente dei più poveri, bisognosi, lontani, senza aspettare; certo non per perdersi nel naufragio del mondo, ma per portare con coraggio la luce di Cristo, la luce del Vangelo, anche nel buio, dove non si vede, dove può succedere di inciampare; spogliarsi della tranquillità apparente che danno le strutture, certamente necessarie e importanti, ma che non devono oscurare mai l'unica vera forza che porta in sé: quella di Dio. Lui è la nostra forza! Spogliarsi di ciò che non è essenziale, perché il riferimento



è Cristo; la Chiesa è di Cristo! Tanti passi, soprattutto in questi decenni, sono stati fatti. Continuiamo su questa strada che è quella di Cristo, quella dei Santi.

Per tutti, anche per la nostra società che dà segni di stanchezza, se vogliamo salvarci dal naufragio, è necessario seguire la via della povertà, che non è la miseria – questa è da combattere –, ma è il saper condividere, l'essere più solidali con chi è bisognoso, il fidarci più di Dio e meno delle nostre forze umane. Mons. Sorrentino ha ricordato l'opera di solidarietà del vescovo Nicolini, che ha aiutato centinaia di ebrei nascondendoli nei conventi, e il centro di smistamento segreto era proprio qui, nel vescovado. Anche questa è spogliazione, che parte sempre dall'amore, dalla misericordia di Dio!

In questo luogo che ci interpella, vorrei pregare perché ogni cristiano, la Chiesa, ogni uomo e donna di buona volontà, sappia spogliarsi di ciò che non è essenziale per andare incontro a chi è povero e chiede di essere amato. Grazie a tutti!

## ■ 2 LUGLIO - 495° Anniversario delle Apparizioni



CAMOGLI. È stata una festa speciale, quella del 2 luglio. Una ricorrenza che celebra l'anniversario delle apparizioni ad Angela Schiaffino, avvenute 495 anni fa. E che la comunità del Boschetto e quella di Camogli in senso più ampio "sentono" particolarmente. Un po' perché appartiene alle radici.

Un po' perché la devozione alla Madonna del Boschetto e, quindi, al suo "Santuario" (uno dei templi di riferimento della tradizione marinara della Liguria), si tramanda di generazione in generazione con lo stesso entusiasmo. Così già la sera del 1° luglio la processione con l'arca

della Madonna (fissata per il 27 ma rinviata per il maltempo) è stata partecipatissima. Il rettore, don Francesco Marra, aveva raccomandato, più volte, durante la messa domenicale, una presenza numerosa.

E i fedeli hanno raccolto l'appello. La messa del 2, alle 17.30, con il santuario tirato a lucido e la navata gremita, è stata officiata

dal cardinale, monsignor Angelo Bagnasco, presidente della Cei, ospite d'onore di una giornata che la comunità del Boschetto conserverà nell'album dei ricordi più belli.

Ad accogliere Bagnasco anche la confraternita dell'Addolorata; nelle prime file le autorità, dal sindaco, Francesco Olivari, al vice, Elisabetta Caviglia; e poi l'ex



sindaco e attuale assessore Italo Mannucci, il presidente del consiglio comunale e consigliere regionale Pippo Maggioni e l'assessore Giovanni Anelli e il consigliere di maggioranza Elisabetta Pinotti; l'opposizione era schierata al completo: Mario Bellagamba, Agostino Bozzo e Giovanni Cichero.

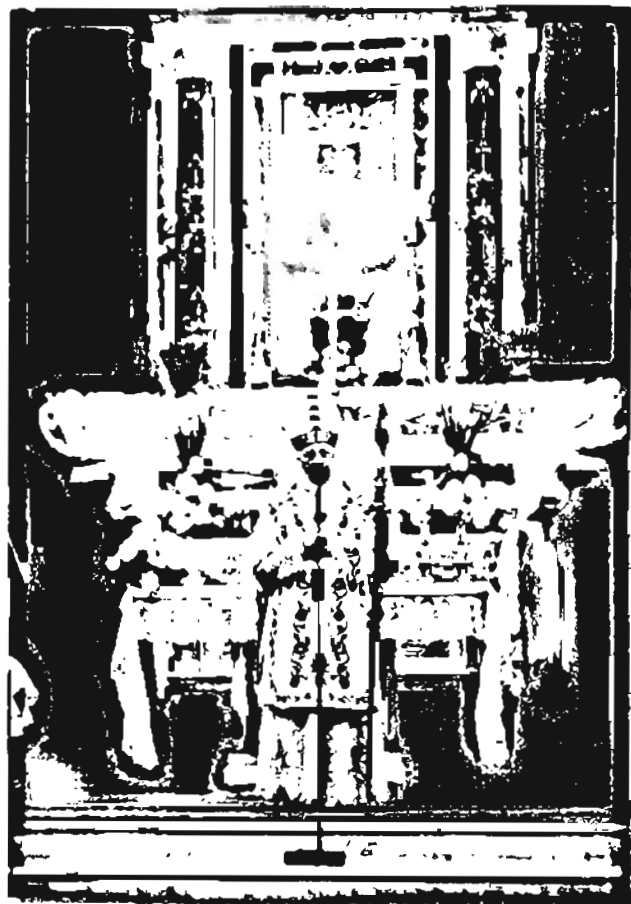
E poi il comandante della stazione dei carabinieri Filippo Capilli e il numero uno della polizia locale Antonio Santacroce con gli agenti in alta uniforme a reggere lo stendardo del Comune, accanto all'altare maggiore. Tra i fedeli anche Angela Schiaffino in Uccello, che, con i suoi 104 anni, è la "supernonna" di Camogli nonché affezionata frequentatrice del santuario. Prima di raggiungere l'altare il cardinale ha scambiato alcune battute affettuose con lei.

Accanto a monsignor Bagnasco numerosi sacerdoti del Golfo Paradiso e delle città limitrofe. All'omelia il cardinale ha ricordato il significato della festa e il ruolo della Madonna nella vita dei cristiani.

Tra i brani del repertorio polifonico classico e contemporaneo eseguiti dalla corale don Piero Benvenuto, diretta dal maestro Fabrizio Fancello, l'omaggio alla Vergine si è concentrato, all'ingresso, in "Exaltata est", del sacerdote genovese Stefano Ferro, e, all'offertorio, in "Ave Vera Virginitas", del compositore rinascimentale Joasquin des Prèz.

Al termine "La Scoperta", canto che accompagna la scoperta del quadro della Vergine sull'altare maggiore nelle ricorrenze importanti. Monsignor Bagnasco mantiene, con Camogli, un rapporto costante.

Lo scorso 15 dicembre l'arcivescovo aveva celebrato la messa a San Nicolò, la



bella chiesa incastonata nel Promontorio, raggiunta in processione con le autorità e i fedeli, dove, aveva detto durante l'omelia il presidente della Cei: "Le pietre grondano storia e tradizione e i monaci hanno lasciato il segno con la loro fede". Il ritorno a San Rocco era avvenuto alla luce delle fiaccole e la visita di Bagnasco si era conclusa con un brindisi nel teatrino di San Nicola.

Il cardinale, a distanza di pochi mesi, è tornato nella "città dei mille bianchi velieri" nel giorno in cui si è festeggiata la patrona, alla quale si è sempre affidata la gente di mare, come testimoniano gli ex voto ospitati nel chiostro. Le celebrazioni in onore di Nostra Signora del Boschetto si sono concluse, come d'abitudine, nel pomeriggio del 3 luglio, con la messa e il canto del Te Deum di ringraziamento.





# ***Il Cardinale Angelo Bagnasco***





■ 2 LUGLIO - Festa di N.S. del Boschetto

## Omelia del Cardinale Angelo Bagnasco

**C**arissimi fratelli e sorelle, cari amici, sono lieto di condividere la gioia di questa festa della Madonna del Boschetto. Antica e cara devozione sempre attuale e sempre viva in questa chiesa santuario. Un saluto cordiale al Rettore Don Marra e a tutti i confratelli presenti, ai diaconi e al vicario foraneo.

E prima di tutto vorrei anche salutare e abbracciare tutta la comunità cristiana di questa ampia zona. Come possiamo venerare veramente la Madonna in questo giorno, o meglio nella nostra vita? Perché è giusto fare le nostre feste, la solennità corale, la solennità della liturgia, curare le nostre bellissime chiese (come questa) ma è ancora più importante curare l'anima. Soprattutto in questo anno della Fede che la chiesa continua a vivere, perché abbiamo bisogno, come ci diceva Benedetto XVI e continua

a ricordarci Papa Francesco, di rinnovare continuamente la nostra fede, di essere più cristiani, in altre parole. E allora quest'oggi, vorrei ancora una volta insieme a voi, imparare da Maria. Potremmo dire molte cose, che già conoscete, che vi vengono ricordate dai vostri sacerdoti, circa il credere. Chi è il credente? Le grandi figure dell'Antico Testamento, Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè e poi i profeti, Geremia, Sofonia (...) quante figure ci attestano di credenti in Dio! Ma la Madonna riassume tutta questa storia di Fede e la fa sua, e la vive in prima persona. Ebbene, vorrei mettere in rilievo soltanto questo; la Fede della Santa Vergine.

Ricordiamo tutti l'episodio della Annunciazione: l'angelo rivela alla Madonna, comunica alla Madonna il disegno di Dio: sarai la Madre di Dio. Colui che nascerà dal tuo grembo



foto ciotti



foto ciotti

sarà Figlio dell'Altissimo, sarà grande, Signore, Re della casa di Giuda, di Israele. Ecco, tutto un disegno di gloria, di maestà.

L'Angelo lo presenta a Maria, perché lei, liberamente, accolga questo disegno, e accetti di entrare in questo disegno di amore, di salvezza e di gloria. E la Madonna dice sì; non perché tutto fosse chiaro nel cuore di Maria, alcune cose sì, perché era una ragazza ebrea; conosceva bene l'Antico Testamento e l'attesa del Messia, non conosceva tutto, ma conosceva già sufficientemente. Ma dopo l'antifona viene il salmo, e non sempre il salmo corrisponde all'antifona, la vita della Madonna poi ha tradotto questa parola dell'Angelo, e l'ha tradotta in un modo che forse umanamente non si aspettava neppure lei: la grotta di Betlemme, il disagio, e poi la fuga in Egitto, la persecuzione di Erode, e

poi la vita nascosta, umilissima, quotidiana, del falegname, di Nazareth, un bambino come tutti gli altri. Una famiglia come tutte (allora). Niente di sorprendente.

Dov'è tutta questa gloria, che l'Angelo aveva annunciato? Quando Gesù a trent'anni comincia la sua attività pubblica, per lui ci sono momenti di gloria, di accettazione, di accoglienza, di tripudio, di trionfo, le folle lo seguono; ma ci sono altri momenti di rifiuto, di denigrazione, di calunnia, di derisione, fino alla condanna del Sinedrio, fino alla sofferenza estrema del calvario, della sua passione fino alla morte infamante sulla croce.

E la Madonna lo segue, lo segue come una madre segue un figlio, con discrezione, magari un po' in lontananza perché il figlio ha la sua missione da compiere, ma lo segue.

E partecipa a questi momenti

sempre più frequenti e dolorosi, di spogliazione, di rifiuto, di rigetto, di umiliazione del figlio, di persecuzione astiosa, fino alla morte sulla croce.

E allora dalla annunciazione passiamo al momento della crocifissione e della morte di Gesù. E il Vangelo ci racconta che la Madonna era ai piedi della croce, della croce del figlio; esiste un dolore più grande di quello della morte del figlio per una mamma? Le madri stabiliscono con i propri figli un rapporto unico, che non si può comparare con nessun altro.

Ella vede il frutto del suo grembo calpestato ingiustamente, rifiutato, deriso, calunniato, perseguitato e ucciso violentemente. Che cosa ci sarà stato nel cuore di Maria? Avranno riecheggiato le parole dell'Angelo: sarai la madre di Dio, sarà il figlio dell'Altissimo, sarà grande .... E tutto questo? Tutto questo si scontra e

si scioglie di fronte a ciò che Maria vede, e tocca: una carne lacerata, una carne morente. Ecco il dramma della fede: Dio mi ha promesso questo, e la realtà è quest'altra. L'esatto opposto della Parola di Dio, della sua promessa. Non è questo il dramma della nostra fede? Il Dio che ci promette la luce, la serenità, la pace; e tuttavia spesso ci sentiamo noi nelle curve dell'esistenza dei nostri giorni, nel peso della nullità delle cose, delle nostre fatiche, delle nostre difficoltà, delle nostre prove, delle nostre tenebre. Maria ha un solo appiglio, l'appiglio della fede.

Maria come ognuno di noi ha un unico appiglio; è la parola di Dio, e crede a quella parola. Crede alla parola dell'Angelo, quella parola di salvezza, di luce, di gloria, mentre è in mezzo a tutto il contrario.

Ecco la fede! Anche noi siamo spesso a volte in mezzo a tormenti,





alle contraddizioni, ma sentiamo la parola di Gesù Coraggio, ci sono anche io, non temere, io sono con te, io sono la tua salvezza, fidati di me. Maria si è fidata. Quando tutto faceva pensare: dov'è Dio? La Madonna lo ha trovato nel suo cuore, ha guardato, sì, a quell'antica rivelazione: sarai la madre di Dio, sarà grande, il figlio del tuo grembo.

Ma se questa è la fede che Maria esprime nel suo Fiat, e che poi realizza pienamente sulla croce del figlio, non vogliamo e non possiamo dimenticare il brano della visitazione che abbiamo appena ascoltato.

Maria ha appena raccolto l'annuncio dell'angelo, le ha detto il suo Fiat, il figlio di Dio; il verbo di Dio diventa carne nel suo grembo, per opera dello spirito santo, Dio si incarna nel suo grembo, Maria si trova incinta.

Dal punto di vista emotivo, psicologico, da un punto di vista fisico, delicato, tutto suggerisce di starsene a casa a Nazareth, di stare tranquilla, di stare in pace, di godere di pensare, di pregare a questo incontro misterioso, a questo destino che è iniziato in lei.

E invece no, si mette sulla strada e parte in un villaggio non vicino, Ain-Karim, dove vive l'anziana cugina Elisabetta. Lei ha bisogno di me.

E si mette in viaggio in fretta. Cari amici, siamo sempre all'orizzonte della fede. Se veramente abbiamo fede, e cioè incontriamo il Signore, allora inevitabilmente diventiamo anime di carità.

Se non diventiamo anime di carità se non ci vogliamo più bene gli uni gli altri, non abbiamo fede. Non ci

sono discorsi.

Non ci sono "ma". Non abbiamo fede, non abbiamo incontrato il Signore se non viviamo la carità fraterna in casa, in chiesa, nella comunità non ci siamo; non parliamo di fede. Ma io prego tutti i giorni (...) No! Tu credi di pregare.

In realtà anziché pregare Dio, ti incontri con il tuo io. E la prova è che non ami gli altri, che non sai perdonare, che non sai servire, che scansi le fatiche, che vivi di risentimenti con i figli. La carità di Maria è la garanzia della fede di Maria.

Ecco cari amici, il grande insegnamento che ancora una volta ci viene da Lei, in questo anno della fede, che veramente vogliamo portare avanti fino alla sua conclusione; ma esiste una conclusione? Vogliamo portare avanti e vivere seriamente.

I fatti recenti che il Signore ci ha donato, ci sono di esempio e ci sono di grande insegnamento, di grande stimolo. Dobbiamo fare sul serio. Non possiamo vivere la fede in modo tiepido, con compromessi, con rispetto umano, adattandola al pensare comune, al così si pensa oggi, al bisogna aggiornare la fede (...) La fede non si aggiorna, è Dio.

E Dio è eterno ed è sempre uguale. Non si aggiorna la fede, la si vive.

Con la grazia di Dio, perché siamo poveretti, siamo peccatori, certo, lo sappiamo; ma dobbiamo noi desiderare di più questo, pregare di più perché il Signore, per intercessione della Madonna, ci faccia essere veramente persone di fede, e quindi di carità.





# ROLANDO RIVI

**SEMINARISTA E MARTIRE (1931-1945)  
BEATIFICATO IL 9 OTTOBRE**

**A**veva solo 5 anni, era alto come un soldo di cacio, ma ormai aveva quasi imparato a servire la Santa Messa. Quella mattina era il 16 luglio 1936, festa della Madonna del Carmelo, patrona della sua parrocchia di San Valentino (Castellarano - Reggio Emilia) dove lui, **Rolando Rivi** era nato il 7 gennaio 1931, tra la gioia di mamma Albertina Canovi e di papà Roberto.

Il parroco don Olinto Marzocchini (1888-1972) aveva vestito i paramenti bianchi con i ricami dorati. La chiesa era gremita di popolo in festa. I cantori in coro, tra i quali il papà Roberto, avevano appena intonato *"Gaudemus omnes in Domino, diem festum celebrantes sub honore beatæ Mariæ Virginis"*, l'introito della Messa del giorno.

Ai piedi dell'altare, il parroco, segnatosi con il segno della croce, iniziava il sacro rito: *"Salirò all'altare di Dio"*. Rolando, il più piccolo con gli altri chierichetti, rispose con voce argentina: *"A Dio che allietta la mia giovinezza"*. Quindi la Messa proseguì solenne...

Ecco, Rolando aveva sentito quelle parole potenti e ora sapeva che lì, a un passo da lui, c'era Gesù vivo e vero, Gesù vivo immolato, Gesù che guardava anche lui e lui gli ripeteva: *"Gesù Gesù io ti amo, ti amo"*.

Al termine del sacro rito, il bim-

bo andò a cercare i suoi genitori in mezzo alla gente: *"Papà mamma, disse, ho servito la Messa, proprio vicino a Gesù e sentivo che Gesù mi vedeva, che Gesù è mio e io sono di Gesù. Che bello, voglio tornare tante altre volte. Portami tu, papà... quando vai a cantare in chiesa, durante la Messa"*.

Da quel giorno, Rolando Rivi fu chierichetto assiduo, appassionato, sempre più ardente. La Prima Comunione il 16 giugno 1938, solennità del Corpus Domini.

La Cresima, conferitagli dal Vescovo di Reggio, mons. Brettoni, il 24 giugno 1940. Soldato di Cristo, miles Christi come diceva don Olinto, lo era diventato anche lui, pronto se gliel'avesse chiesta, a sacrificare la vita per Gesù.

In Emilia, nella chiesetta di Visignolo di Baiso, sulle prime alture dell'Appennino, in un grande quadro con il crocifisso attorniato di santi si nota la presenza di un seminarista con la veste e il cappello da prete. Lo fece dipingere circa quarant'anni fa il parroco, convinto che quel giovane aspirante al sacerdozio, prima o poi, sarebbe stato riconosciuto santo.

Si tratta di Rolando Rivi, una delle numerose vittime che nell'immediato dopoguerra, a pochi chilometri da quel luogo, caddero a causa della furia omicida di alcuni gruppi armati della Resistenza.





La terra emiliana, infatti, fu particolarmente irrorata dal sangue di preti e seminaristi che in quel periodo furono vittime d'una persecuzione in odio a Cristo e alla Chiesa.

I parroci, don Luigi Iemmi prima e don Olinto Marzocchini poi, ebbero il merito di formare generazioni di parrocchiani; il loro apostolato era alimentato da una ricca vita

interiore trasparente e percettibile anche agli occhi di un bambino. Rolando infatti era affascinato dal suo parroco don Olinto: «*Che bello - pensava - diventare come lui! Celebrare la messa con Gesù tra le mani, portare le anime a Gesù*».

Così, appena undicenne entrò nel seminario diocesano di Marola, ai primi d'ottobre del 1942.

Quello stesso giorno, come allora

si usava, il ragazzo vestì con gioia l'abito talare. Il rettore Mons. Luigi Bronzoni, prete colto, autorevole e paterno, insegnava più con la vita che con le parole.

All'approssimarsi del periodo estivo, spiegava che in vacanza i seminaristi avrebbero dovuto non solo guardarsi dalle occasioni di peccato, ma ancora di più distinguersi dagli altri nella preghiera e nel servizio di parrocchia, nello studio e nella purezza, nelle opere buone e nella dedizione al Signore. *«Anche in vacanza - aveva raccomandato - il seminarista porta sempre l'abito talare, segno della nostra appartenenza a Gesù».*

Rolando così, anche nei giorni di vacanza dei caldi mesi estivi, portava con orgoglio la veste nera con il colletto bianco.

La veste non creava per lui una barriera umana o sociale nelle relazioni con gli altri nè tantomeno un impedimento allo svolgimento d'ogni attività, anche ricreativa.

Il seminarista Rolando Rivi era sempre un trascinatoro.

Testimonia un compagno di seminario, ora sacerdote e parroco, don Vezzosi: *«Rolando era vivace e svelto in tutti i giochi: a pallone, a pallavolo. Campione della classe, della camerata. Attentissimo a scuola, studioso esemplare, innamoratissimo di Gesù. Tutto in lui era superlativo. Ci si stava volentieri insieme; contagiava gioia e ottimismo».*

La sua vita tuttavia non fu solo gaiezza e spensieratezza. Alle sue vicende familiari e personali faceva da sfondo la guerra nella quale gli

morirono tre zii.

E altre sorprese spiacevoli si profilavano all'orizzonte. Nel settembre 1944 il seminario fu occupato da un centinaio di soldati nazisti.

I seminaristi dovettero tornare a casa. In famiglia, Rolando continuò a sentirsi seminarista.

La sua gioia erano la Messa quotidiana con la Comunione, la meditazione, la visita pomeridiana a Gesù eucaristico, il Rosario alla Madonna. Il luogo prediletto era sempre la casa parrocchiale.

Oltre allo sport, altra sua grande passione era la musica.

Quando poteva posare le mani sulla tastiera dell'harmonium, quasi si estasiava a suonare.

E ai bambini, ai cuginetti, anche solo di 5 o 6 anni, insegnava a servire la Messa e giocava con i più piccoli per diffondere serenità anche nei giorni più tristi.

Anche in vacanza a san Valentino, faceva vita da seminarista.

Sempre l'abito talare addosso, anche quando faceva caldo da arrostitire, o giocava a pallone e... faceva tenerezza a vederlo.

I bambini del paese erano affascinati da lui: Sergio, Alfonsino, Danilo, Celso... e quanti altri.

Li faceva giocare, poi: *«Ora tutti da Gesù, Gesù dei miei occhi, Gesù del mio cuore».* Nel giugno 1944, il Seminario di Merola, occupato da soldati tedeschi al comando del gen. Aukfeller, fu chiuso e i seminaristi mandati a casa, senza sapere quando sarebbero potuti rientrare. *«Rolando - gli dissero i suoi - ora togliti la veste, che è*



*pericolosa portarla*".

Cominciarono le violenze e gli assassinii: saranno circa un centinaio i preti e i seminaristi eliminati dai comunisti, come ormai è ampiamente documentato.

Rolando, che non era un camaleonte pronto a camuffarsi, che non si vergognava di Gesù Cristo e della sua identità di seminarista, rispondeva: *"Non posso togliermi la mia veste. La veste è il segno che io sono di Gesù"*.

Continuò con il suo stile, ancora più autorevole a condurre gli amici all'altare, al Tabernacolo, al catechismo. Ai partigiani comunisti che lo dileggiavano con minacce e parole oscene, rispondeva con fierezza, difendendo il suo parroco, la Chiesa, Gesù. Lo chiamavano *"il pretino"* e, pur piccolo e minuto com'era, irradiava un fascino singolare.

Lui confermava: *"Sì, io sarò sacerdote. Partirò missionario, convertirò tante anime a Gesù, lo farò conoscere, lo farò amare. Solo questo voglio nella mia vita"*.

La vita a San Valentino trascorse abbastanza tranquilla fino all'estate del 1944. Poi iniziarono le scorribande. Si ebbero ruberie, razzie, fatti spiacevoli e violenze contro i sacerdoti.

Diventava infatti sempre più forte l'odio contro i preti che operavano per la pacificazione degli animi e denunciavano le violenze, da qualunque parte venissero compiute. Rolando sperimentò questo clima.

Fu preso di mira il parroco, don Olinto Marzocchini. Una mattina

d'estate si venne a sapere che durante la notte precedente l'avevano aggredito e umiliato.

Gli avevano portato via tutto, comprese le scarpe che aveva ai piedi. Durante la Messa, celebrata dopo la brutale aggressione, don Olinto si sentì male: Rolando e l'altro chierichetto che servivano all'altare capirono che era successo qualcosa di grave.

Quando Rolando lo seppe chiaramente, pianse come per un'offesa fatta al proprio padre.

Ma non disse parole di odio. Don Olinto Marzocchini intanto fu fatto riparare in luogo più sicuro.

Per assicurare il servizio sacerdotale arrivò in paese un giovane prete venticinquenne: don Alberto Camellini.

Ancora oggi racconta: *"Si viveva un'atmosfera di paura e di tensione. Per conoscere luoghi e parrocchiani mi facevo accompagnare nelle visite da alcuni seminaristi tra cui Rolando Rivi"*.

Il seminarista ne approfittò per spiegargli i suoi progetti per l'avvenire: *"Sarò prete e missionario"*.

Tutti vedevano passare per la strada il giovane seminarista, tutti conoscevano il suo stile di vita.

E i genitori gli dicevano: *"Togliti la veste nera. Non portarla per ora"*. Ma egli rispondeva: *"Ma perché, che male faccio a portarla? Non ho motivo di togliermela. Io studio da prete, e la veste è segno che io sono di Gesù"*.

## PAGINA EDUCATIVA

# CASTIGARE

**I**l castigo è legittimo per più d'una ragione. È legittimo perché avverte che non tutto è lecito, non tutto è permesso. Non è lecito picchiare un compagno, non è lecito rubare la roba agli altri, non è lecito sradicare i fiori del giardino, attraversare di corsa le strade... Chi infrange tali regole, deve accorgersene! Il castigo serve, appunto, a questo.

Lasciar correre sarebbe uno sbaglio da cartellino rosso. Un bambino abituato alla totale impunità è un candidato alla prepotenza, alla sopraffazione!

Il castigo è legittimo perché, soprattutto i piccoli, hanno bisogno di sentire che i genitori hanno la situazione in mano: ciò li aiuta a crescere più sicuri. Il castigo dimostra, appunto, che c'è qualcuno che sa come ci si deve comportare: ciò dà tranquillità al bambino.

Il castigo è legittimo perché stimola la volontà. Le punizioni sono sempre spiacevoli, sia per chi le dà sia per chi le riceve. Ebbene, ciò che è spiacevole rafforza la volontà. Servizio quanto mai opportuno per i nostri ragazzi così devitalizzati da avere, ormai, la grinta del pesce bollito o della mozzarella!

Finalmente, il castigo è legittimo perché sovente è la via più immediata e sicura per evitare spiacevoli conseguenze. Il bambino si sta sporgendo dal davanzale? Mette le dita nella presa della corrente? Qui un castigo immediato è quel che ci vuole. Lancia pietre a vanvera? Gli blocchiamo il braccio! Tira calci ai compagni di gioco? "Lo facciamo uscire immediatamente dal campo".



Insomma, la presenza del castigo nell'educazione è più che legittima. Così legittima che nessun pedagogo ne ha mai messo in dubbio la validità. Semmai si è discusso sui tipi di castighi di cui possiamo disporre e sul modo di gestire la punizione. Lo spazio a disposizione ci obbliga a fermarci quasi esclusivamente sulla mappa dei castighi.

Dunque abbiamo i castighi corporali.

Sberle, ceffoni, bacchettate... Sono castighi da bandire, da non usare mai, sia perchè proibiti dalla legge, sia perchè hanno pesanti conseguenze negative su chi li subisce: provocano risentimento, umiliazioni, scuotono il mondo emotivo del figlio. Alla larga, dunque, dai maltrattamenti fisici! Formano catene di violenti. Chi è stato picchiato da piccolo, sarà portato a rifarsi da grande su altri.

**UN SECONDO TIPO DI CASTIGO è l'ironia, il sarcasmo, la presa in giro.**

*"Oh, eccolo il signorino con le mani di pastafrolla. Dovremo starti accanto dal pannolino al pannolone!"*. Tra tutti, il castigo dell'ironia è il più dannoso: ferisce l'autostima che è una forza fondamentale della crescita.



**TERZO TIPO DI CASTIGO: la privazione di comodi e piaceri.**

*"Non ti sei comportato bene: oggi niente patatine!"*. *"Hai bisticciato con la sorella: questa sera niente televisione!"*

Questo è un castigo che si può sfruttare: avverte del male fatto e richiede un qualche sacrificio.

**QUARTO TIPO DI CASTIGO: il castigo morale.**

Consiste nel mostrarsi tristi, dispiaciuti del male fatto. È castigo morale non parlare con il bambino per un certo tempo: *"Hai detto tante bugie, non ho più voglia di parlare con te!"* È castigo morale dimostrarsi di malumore. È castigo morale evitare tutti i diminutivi. Il castigo morale è castigo 'nobile': non sporca le mani, non urla.

Il castigo morale generalmente funziona, specialmente con il piccolo. A tale tipo di castigo vanno tutte le nostre preferenze.

## PAGINA SPIRITUALE

**“Dona a noi Signore, di profittare del tempo presente, operando instancabilmente il bene...”** (preghiera lit. nella festa di S. Siro V. di Genova)

«Buon giorno», disse il piccolo principe.

«Buon giorno», disse il mercante.

Era un mercante di pillole perfezionate che calmavano la sete. Se ne inghiottiva una alla settimana e non si sentiva più il bisogno di bere.

«Perché vendi questa roba?» disse il piccolo principe.

«È una grossa economia di tempo», disse il mercante.

«Gli esperti hanno fatto dei calcoli. Si risparmiano cinquantatré minuti la settimana».

«E che cosa se ne fa di questi cinquantatré minuti?»

«Se ne fa quel che si vuole...»

«Io», disse il piccolo principe, «se avessi cinquantatré minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana...»

(A. de Saint-Exupéry, *Il Piccolo Principe*, XXIII).

**U**n antico proverbio afferma che il tempo è denaro.

Oggi si risparmia su tutto persino sul tempo, come se fossimo

capaci di aggiungere o togliere

un'ora sola alla nostra vita.

Il fatto è che purtroppo non

ci si pensa mai e, nella frenesia delle giornate, spesso è più il tempo che si perde pensando di risparmiarlo, che non quello che si guadagna e che vorremmo, nell'intenzione almeno, spendere per il bene.

Questo accade sia nel super organizzato occidente, che oltre oceano, dove le ore, i giorni sembrano non passare mai e la gente resta immobile nell'attesa di qualche novità.

In realtà la questione nasce dal non avere chiara la domanda: il tempo di chi è?

Solo avendo chiaro questo potremo cominciare a spendere bene il nostro tempo attraverso degli atteggiamenti che non hanno niente a che vedere col risparmio.



## 1. Il dono del tempo

Spendere bene il proprio tempo è una virtù da tanti ricercata che combatte dentro e fuori dell'uomo



con un vizio capitale che è l'accidia, che ci fa temporeggiare sul bene da compiere insinuando nel cuore il pensiero che tanto il tempo c'è e non c'è fretta.

Al contrario, ci sono persone che corrono senza stancarsi mai pensando che il tempo non basti e che ci sono troppe cose da fare e poi finisce che più cose si fanno e meno tempo c'è.

Ma in quanti credono davvero che il tempo sia un dono che viene dall'alto e che ci è dato perché possiamo spenderlo bene?

Che è sufficiente così com'è affinché possiamo impiegarlo nella costruzione del regno di Dio e non per il nostro egoistico uso e consumo?

Certo la società non ci aiuta a coltivare questo pensiero e ci propone continuamente tanti modi per perdere tempo, facendoci credere che ci sono degli standard senza dei quali è impossibile venire rico-

nosciuti dagli altri.

Il cosiddetto tempo per me, veramente poco evangelico.

Eppure Dio consegna a ciascun uomo un pacchetto fatto di doni e di un tempo per farli fruttificare e ci chiede di impiegare gli uni e l'altro per edificare il prossimo nell'amore.

Veramente allora in questo senso preciso il tempo è denaro, e non basta mai! Costruire relazioni autentiche, vivere mettendo a disposizione i propri doni nel servizio, offrire ai fratelli il proprio tempo, costruisce per ciascuno un tesoro prezioso nel cielo.

## 2. Vivere il tempo

Fare tesoro del proprio tempo dunque è uno stile per vivere tutta la vita, non si mette al centro il proprio interesse, il calcolo, o il guadagno personale, ma si vive un guadagno in gioia e pace del cuore.

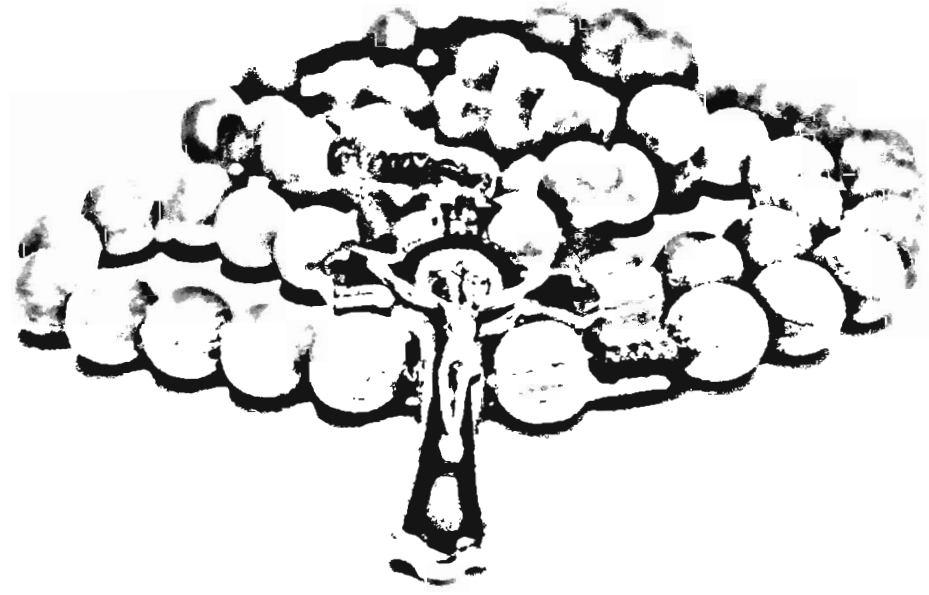
Ancora una volta la sapienza del contadino ci viene in aiuto: egli vive l'attesa del tempo propizio quando c'è da seminare, da raccogliere, da strappare le erbacce, attende il ciclo del sole e delle stagioni, freme e trepida per la pioggia o l'arsura, non teme la fatica e neppure di sporcarsi le mani.

Questo è un grande insegnamento anche per la vita spirituale: c'è il tempo dell'attesa, dell'ascolto, della ricerca, ma soprattutto dell'incessante consapevolezza che il dono di Dio è nel tempo, cioè nell'oggi che posso spendere per Lui e per il suo regno oppure lasciare che cada

e si perda nel nulla. Si può sempre scegliere come spendere il presente, sapendo che da questa scelta dipende il futuro.

*A Maria Santissima, diamo volentieri un po' del nostro tempo a Lei, che col suo sì ha reso il suo oggi eterno in Dio.*

Cerchiamo la sua compagnia e imitiamone la virtù, camminiamo insieme a Lei sulle strade del mondo, imparando cosa significa amare senza misura, dare tutto a Dio e da Lui ricevere ogni bene.



## Il Rettore

*ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo nel corso del 2012/13, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte.*

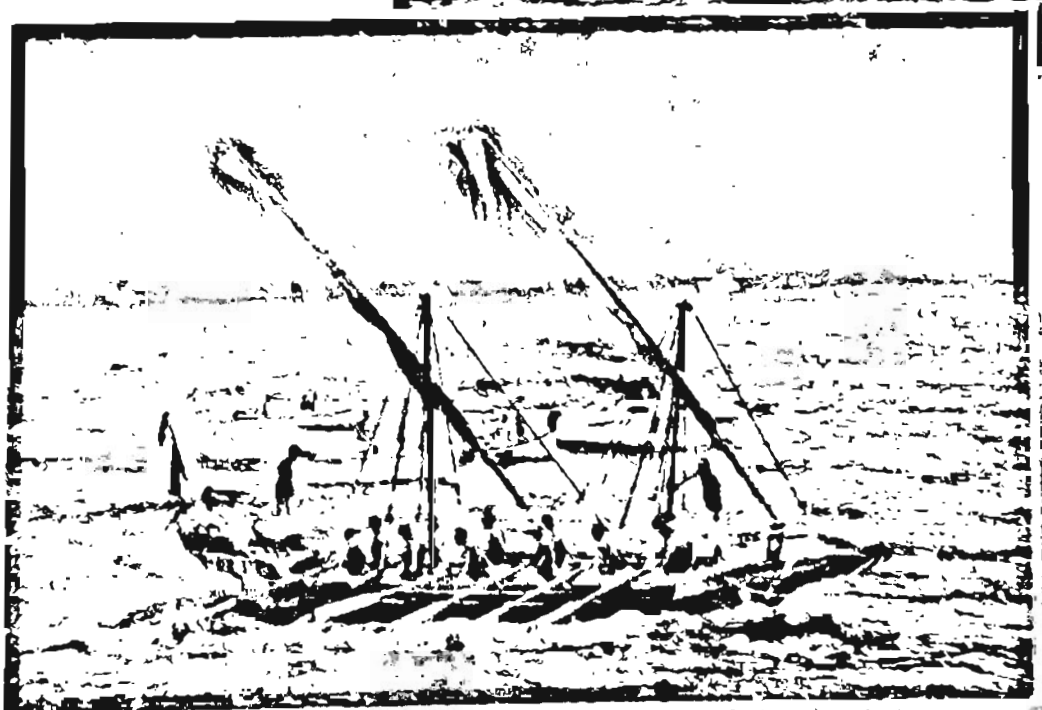
**Grazie!**





# *Stella Maris*

## *5 agosto*



«Alzaremi!»: la voce del capobarca del Dragun, Andrea Costa, spezza il silenzio appeso all'ala che incolla vestiti e pensieri. Sul "Sagittario", il battello della Golfo Paradiso che accompagna le autorità, la banda e i turisti a Punta Chiappa, dove il parroco, don Ezzelino Barberi, celebrerà la messa sull'altare della Stella Maris, ha appena gettato tra le onde, all'imboccatura del porto, un mazzo di fiori cui ha impartito la benedizione. Gladioli bianchi, gerbere arancio, piccole orchidee viola a traccio per ricordare **Vittoria Castellini**, uccisa dalle eliche di uno yacht il venerdì pomeriggio. Per sessanta secondi si sente solo la voce del mare che sbatte contro lo scafo del battello. Poi dal ponte e dal ventre del "Sagittario", dalle barche e dalle canoe, sparse tutt'intorno e pronte a fare rotta verso Punta Chiappa, parte un lungo applauso. È il momento più toccante della processione sul mare. I fiori sono stati trasportati su un gozzetto dall'imbarcadere fino al "Drago" (sulla poppa è annodato un grande nastro nero) da due dragonauti: Antonio Leverone e Stefano Quarantelli. Lo scorso dicembre Stefano ha perso tragicamente il fratello, Marco, che pure faceva parte dell'equipaggio dello sciabecco galea. **Marco**, dipendente del Comune di Casarza, è morto in un incidente stradale, mentre era a lavoro, su una spazzatrice. Aveva 53 anni. Una vita stroncata troppo presto, come quella di Vittoria Castellini. La processione si avvia verso "la Punta". Ma non ci sono pavese nè palloncini a decorare le barche. Non c'è il mezzo dei Rimorchiatori Riuniti, che viene ogni anno da Genova e porta allegria alla processione con i suoi getti d'acqua. L'amministrazione ha deciso di non sospendere la festa della Stella Maris, uno degli eventi clou del calendario camogliese, ma di organizzarla in modo sobrio, nel rispetto della vittima e dei suoi familiari. La Messa ha richiamato una miriade di

fedeli sullo sperone roccioso dove sorge il mosaico della Stella Maris. «Una funzione molto partecipata, commovente», ha detto il sindaco, Francesco Olivari, presente con gli assessori Italo Mannucci, Oreste Bozzo e Giovanni Anelli. All'omelia il parroco ha invitato a pregare la Stella del Mare, a invocare la sua protezione e la sua guida sulla via della salvezza. La banda, muta durante il tragitto in battello, ha suonato solo durante la celebrazione. Atmosfera mesta anche al ritorno. Nessuno ha voglia di parlare. La tragedia che si è consumata il venerdì nelle acque di Camogli ha gettato un'ombra scura sulla Stella Maris. Oltre al concerto della banda, in programma sabato sera, sono stati annullatigli appuntamenti pomeridiani di ieri: la slitata goliardica di barche, le tradizionali "incursioni" lungo la spiaggia dei bambini a bordo del Dragun e l'inaugurazione del Miglio Blu, la corsia protetta per nuotatori. Alle 18 era previsto il taglio del nastro ma il comitato promotore ha deciso di farlo slittare, in segno di lutto. Il pomeriggio camoglinese ha assunto, così, una veste insolita per la festa in onore della Vergine protettrice della gente di mare. Trasformata in una qualsiasi domenica d'agosto: tintarella, relax sotto l'ombrellone, un tuffo per sconfiggere la calura, un gelato o una "lista" di focaccia, una passeggiata sul lungomare e un giro tra le bancarelle del mercatino di via della Repubblica. L'ultimo atto della Stella Maris, nel buio, quando migliaia di persone, dalla spiaggia, hanno affidato alle onde i lumini colorati, è stato ancora per Vittoria Castellini: un minuto di raccoglimento e un doppio alzaremi dei dragonauti, sul Rivo Giorgio e sotto al Cenobio dei Dogi. Impossibile spingere indietro il magone. Lo avevano tutti, giovani e anziani, camoglinesi e "foresti". Uniti, nel dolore.

# Stella Maris

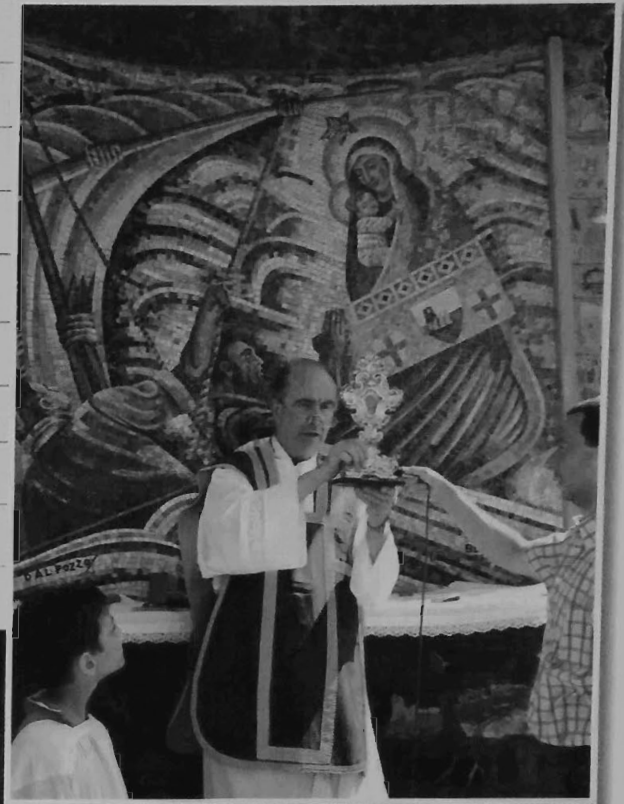


foto ciotti

## 16 Agosto - S. Rocco di Camogli Premio fedeltà del cane

**M**ia è una cucciolona dotata di un temperamento così dolce e tranquillo che i suoi padroni addirittura raccontano di non averla mai sentita abbaiare per nessun motivo, almeno fino a quel momento nel cuore di una notte di fine giugno.

Intorno alle due, Mia che normalmente dorme ai piedi del letto dei padroni, in un palazzo di un quartiere popolare di Livorno, ha iniziato a ringhiare e ad abbaiare

furiosamente.

Avendo percepito un imminente pericolo, con tutte le sue forze ha svegliato i padroni, che dapprima increduli cercavano di calmarla, ma che poi, vedendola correre avanti e indietro dalla camera all'ingresso, e grattare la porta con le zampe, si sono alzati dal letto.

Una volta aperta la porta di casa il fumo proveniente dall'abitazione del vicino li ha avvolti. All'improvviso tutto era chiaro.

*MIA, golden retriever di un anno e mezzo, ha salvato la vita dei padroni e quella di altre 5 famiglie. Abbaiano disperatamente, ha svegliato il padrone nel cuore della notte, salvando così un intero condominio dall'incendio e da una possibile esplosione. A Livorno.*



Il vicino, nel tentativo di compiere un gesto disperato, aveva appiccato il fuoco nella cucina e aperto il gas, con l'intento di far saltare in aria l'appartamento.

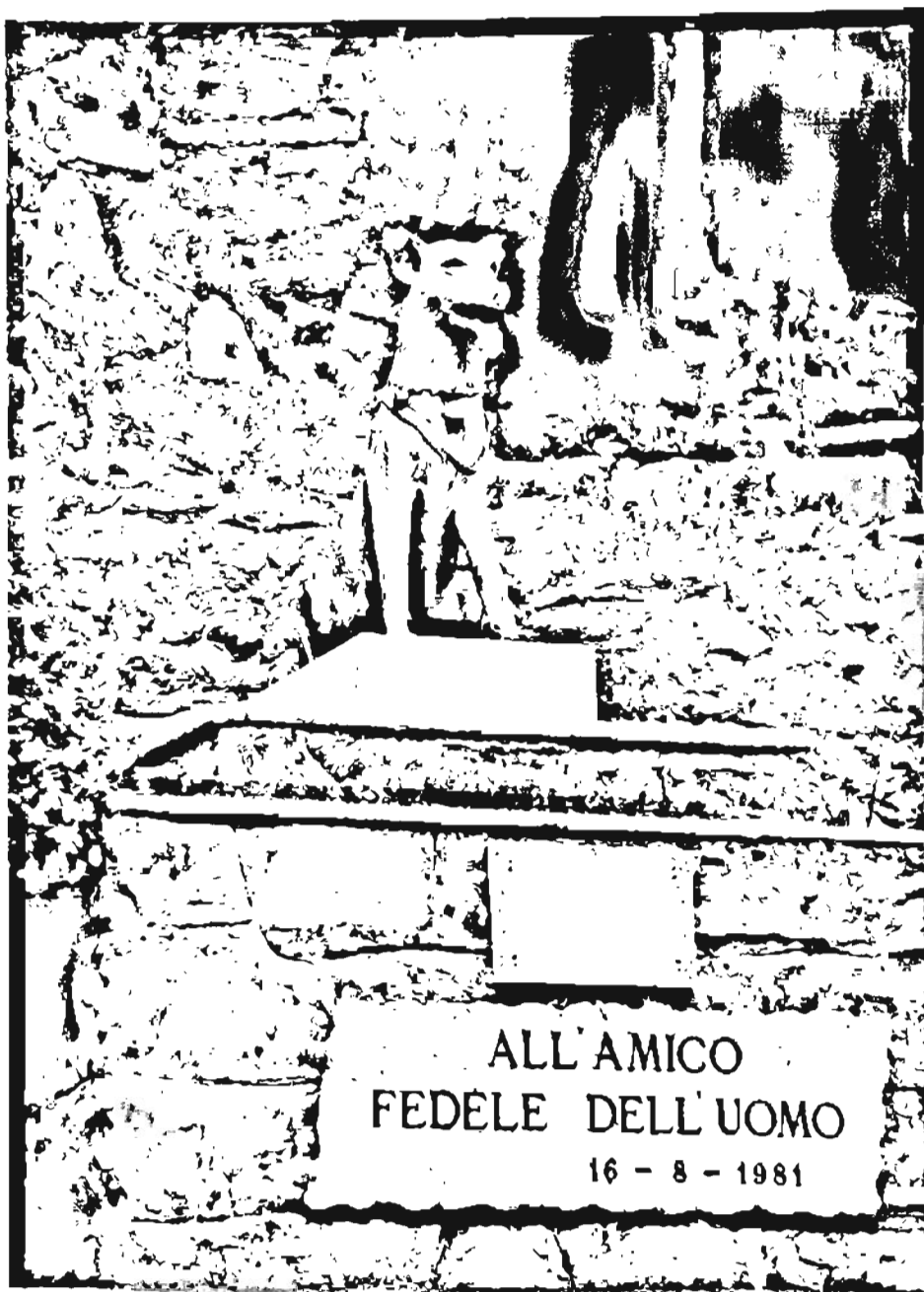
In quei momenti di tensione altissima, il padrone di Mia, dopo aver chiamato i vigili del fuoco e le forze dell'ordine, ha pure cercato di farsi aprire la porta dal vicino.

Intanto sopraggiungevano i pompieri che hanno sfondato la porta, messo in sicurezza la zona spegnendo il rogo e staccando luce e gas.

Il rischio dell'esplosione è stato altissimo, ma ormai il peggio era passato e nessuno ci aveva rimesso la vita.

Intorno alle 4 del mattino finiva, nel giardino condominiale, la notte di Mia, di nuovo tranquilla e giocosa come sempre, in mezzo ai vigili del fuoco, a tutti i condomini e ai tanti residenti della zona recatisi sul posto.

Quella terribile notte ha lasciato



a molti dei presenti il ricordo di un'immagine bellissima: Mia che, scesa in strada, ha messo le zampe sul torace di un vigile del fuoco, come se avesse riconosciuto in quel pompiere un padrone acquisito o un amico da sempre.

MONICA MENICAGLI E CAROLINA (FIGLIA)



*La Processione  
in onore  
di S. Rocco*



## CRONACA DEL SANTUARIO

■ 15 SETTEMBRE

### FESTA DI N.S. ADDOLORATA

La seconda settimana del mese di settembre ha visto la Confraternita di N. S. Addolorata del Boschetto impegnata nei preparativi per la Solennità Patronale dell'oratorio. Le celebrazioni hanno preso il via con il triduo di preparazione (da giovedì 12 a sabato 14) con la Santa Messa mattutina in Oratorio officiata da don Franco e don Celestino, Santo Rosario, canto delle litanie e Santa

Messa in Santuario nel pomeriggio.

Sabato 14 la Santa Messa prefestiva in Santuario è stata celebrata dal novello sacerdote don Martino Mortola e don Franco Molinari, delegato Arcivescovile per le Confraternite. La celebrazione è stata allietata dai canti del Coro Parrocchiale di Ruta.

Alla sera del sabato in Santuario i Vespri Pontificali sono stati presieduti da Sua Ecc. Monsignor Alberto Maria Careggio invitato dalla Confraternita di N.S. Addolorata. Monsignor Careggio, che ha ricevuto l'ordinazione episcopale dal Cardinale Dionigi Tettamanzi nel settembre 1995, dopo essere stato Vescovo di Chiavari, è dal 2004



foto ciotti

Vescovo di Ventimiglia-San Remo.

Ai Vespri è seguita la processione con l'arca della Madonna, alla quale hanno partecipato le confraternite di "Morte ed Orazione" in Genova Sestri Ponente, "N. S. del Suffragio" in Recco, "S. Nicolò" in Albisola col loro crocefisso, "Oratorio dei Bianchi" di Rapallo con crocefisso, "S. Lorenzo" in Casanova e "N. S. Addolorata del Boschetto" che hanno portato i due crocefissi neri dell'Oratorio. La processione, che si è svolta sul tradizionale percorso Piazzale del Boschetto, via Riso, via Bettolo e corso Mazzini con rientro in Santuario, è stata seguita da un buon numero di fedeli in preghiera ed è stata accompagnata dalla Banda "Città di Camogli".

Al rientro vi è stata la Benedizione Eucaristica ed un breve intervento del Vescovo Careggio che ha sottolineato l'importanza delle manifestazioni di fede popolare e tra queste, quella del "portare il crocefisso per le strade" come una delle sue espressioni più significative.

Domenica 15 alle 11 Monsignor Vescovo ha celebrato la Santa Messa Pontificale per tutti i benefattori dell'oratorio.

L'omelia del Vescovo è stata articolata e ricca di spunti teologici collegati



all'attualità, con alcuni riferimenti ad episodi particolari che Monsignor Careggio ha vissuto in prima persona a fianco del Beato Giovanni Paolo II, essendo colui che ha organizzato i periodi di riposo estivo del pontefice in Valle d'Aosta a partire dal 1989.

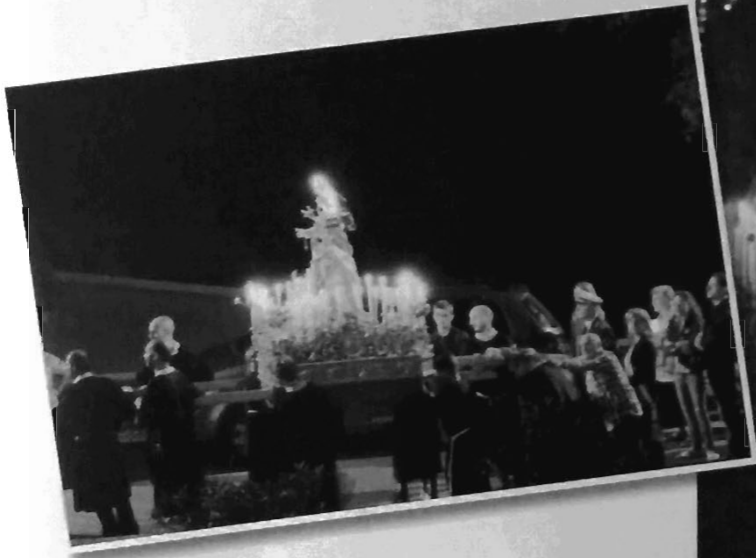
Prendendo poi spunto dal brano del Vangelo di Giovanni proposto per la festa, che vede Maria ai piedi della Croce di Gesù crocefisso, il Vescovo ha fatto una meditazione sul "compito" e sul significato delle Confraternite con particolare riferimento a quella di N.S. Addolorata. I fedeli nel Santuario hanno certamente apprezzato lo stile di Monsignor Careggio che riesce ad esprimere aspetti di fede e teologici in maniera semplice con parole che arrivano dritte al cuore.



La Santa Messa, così come i Vespri e la Benedizione Eucaristica del sabato, è stata accompagnata dal Coro del Santuario.

Le celebrazioni si sono poi concluse domenica pomeriggio con il canto del Vespro, Benedizione eucaristica e la Santa Messa celebrata dal rettore del Santuario.





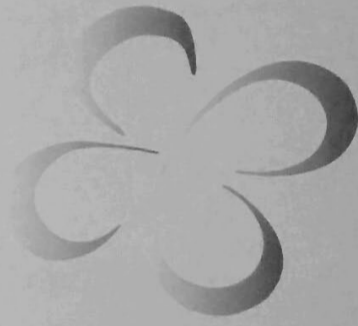
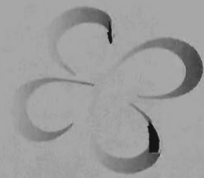
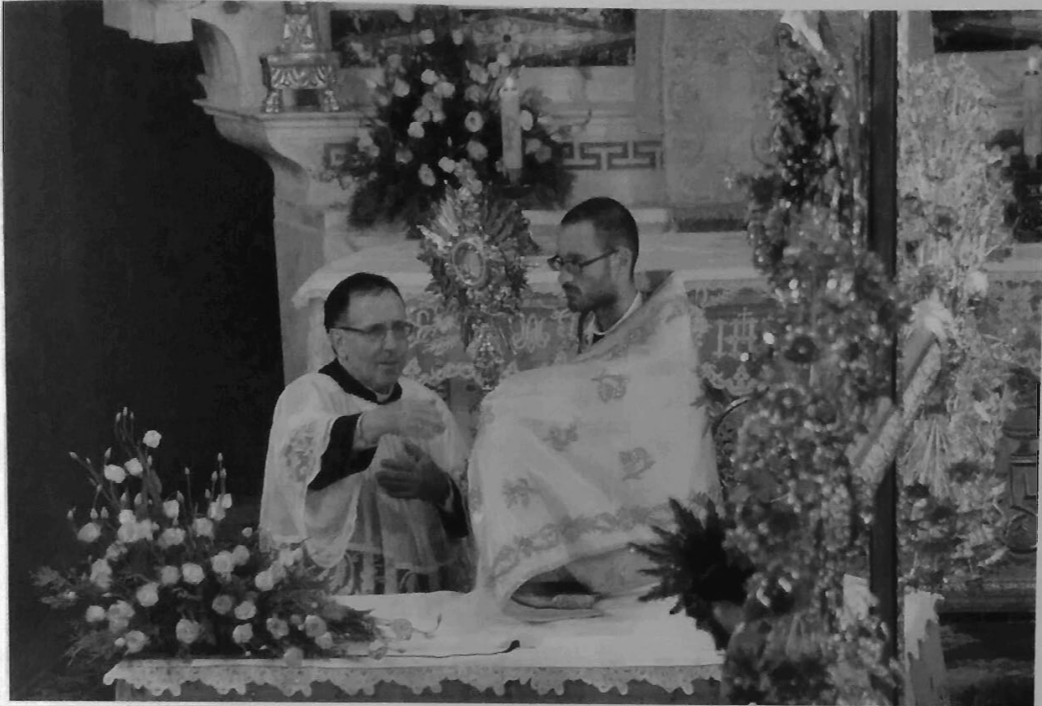


foto ciotti





■ Domenica 22 SETTEMBRE

## S. MESSA E SALUTO DI DON MARRA AI PARROCCHIANI DI S. ROCCO



■ Mercoledì 25 SETTEMBRE

## ALL'UDIENZA GENERALE DI PAPA FRANCESCO ERANO PRESENTI UN CENTINAIO DI FEDELI DI CAMOGLI E DI RECCO

«**P**apa Francesco prima ha accarezzato la nostra Antonella, le ha fatto il segno della Croce sulla fronte e poi le ha dato un bacio. Non dimenticheremo mai il suo sguardo. Quello di un nonno dolcissimo. C'era amore, nei suoi occhi. Un amore senza confini».

Commosi e felici Milena e Stefano D'Emilio raccontano, sulla via del ritorno da Roma, dell'incontro con il Pontefice e di quel gesto, rivolto alla loro piccola Antonella, che compirà 11 mesi il prossimo 8 ottobre, di cui conserveranno un ricordo indelebile. Nelle foto scattate a San Pietro ma, soprattutto, nel loro cuore.

Racconteranno ogni dettaglio ad Antonella, quando sarà grande e potrà comprendere. E lo faranno con la stessa emozione vissuta "in diretta".

Stefano, Milena e Antonella hanno partecipato all'udienza generale di mercoledì con il gruppo organizzato da Ippolita Viacava, infaticabile "promoter" di eventi: 104 fedeli dal Golfo Paradiso avevano prenotato, da mesi, il pellegrinaggio nella capitale.

A Roma si è unito a loro l'ex parroco della basilica camogliese di Santa Maria Assunta, don Salvatore Bevacqua, che si è trasferito a Villa Priolo, in provincia di Enna.

Evento nell'evento, Antonella, la



il bacio dato dal Papa ad Antonella D'Emilio figlia di Milena e Stefano D'Emilio

mascotte della comitiva (c'era anche l'ex sindaco e attuale assessore Italo Mannucci), è stata protagonista del tenero incontro ravvicinato con Papa Francesco. «La bambina non staccava gli occhi da lui, sembrava aver capito l'importanza del momento che stava vivendo» dice, frenando l'emozione, mamma Milena che è figlia di Mariangela, nipote di Ido Battistone, il creatore del Dragun, e di Andrea Costa, capobarca dello sciabecco-galea diventato uno dei simboli della città di Carnogli. Mariangela, "ambasciatrice" del gruppo U Dragun nella Capitale, ha consegnato al personale addetto a ricevere i doni destinati al Pontefice la "sacca del marinaio" della spedizione remiera in Argentina, nel 2008, con il libro "L'uomo e il Dragun", dedicato a Ido Battistone, scritto da Silvio Ferrari, i dvd dell'avventura sul Rio Paranà e quello della storia della

"scialuppa scivertata" trasformata in un'affascinante imbarcazione piratesca dal maestro d'ascia camogliese scomparso nel 2005.

Ippolita Viacava, abile "regista" del pellegrinaggio romano, ha regalato al Papa il "camogolino", il tipico berretto da pescatore di lana blu con il pon pon rosso. Il "gruppo Ippolita" si distingueva nella folla di piazza San Pietro: le donne avevano annodato sulle spalle il foulard verde con la scritta "Papa Francesco 2013" realizzato grazie allo sponsor, Zena Zuena; gli uomini il cappellino.

I commercianti di Camogli e Reco hanno partecipato all'iniziativa offrendo regali e gadget. Ippolita ha premiato Antonella e la "decana" del gruppo, Vittoria Massone, classe 1928, mamma di Titta e Luisa Moltedo, storici panificatori recchesi.

ROSSELLA GALEOTTI



Il gruppo a Roma - 24-25-26 settembre 2013

# SORRIDIAMO INSIEME

di Antonio Tubino



# DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

## SORRISI D'ANGELO

**Maggio 2013**

TAFANI Ginevra

GRILLI Sara

BOZZO Pietro

**Giugno 2013**

GIANNETTONI Vittoria

ANTOLA Alice

ONETO Maria

**Luglio 2013**

LAGNO Giada

ONETO Michela

CALZOLANI Sofia

**Agosto 2013**

MEDDA Elettra

ZAULI Niccolò

## FIORI D'ARANCIO

CAMPANIELLO Luciano e CAFFARENA Debora, il 18 maggio 2013, a Villa di Briano (CE), Chiesa di S. Maria Assunta in cielo

COLACI Livio e ENRICO Annalisa, il 18 maggio 2013, a Albenga, Chiesa della SS. Annunziata

## ALL'OMBRA DELLA CROCE

**Nel Comune**

LIMONCELLI Giovanna, deceduta il 10 giugno 2013, era nata nel 1935

CATALANO Domenico, deceduto il 12 giugno 2013, era nato nel 1944

ARDIZZONE Giuseppa, deceduta il 12 giugno 2013, era nata nel 1916

GALLONI Enzo, deceduto il 13 giugno 2013, era nato n. 1938

SIMONETTI Giovanna, deceduta il 19 marzo 2013, era nata nel 1925

GHIBAUDO Angela, deceduta il 19 giugno 2013, era nata nel 1922

SIVORI Elisa, deceduta il 22 giugno 2013, era nata nel 1924

CLEMENTE Giuseppe, deceduto il 26 giugno 2013, era nato nel 1960

BRUNAMONTI Giacomo, deceduto il 13 luglio 2013, era nato nel 1934

OLIVARI Prospero, deceduto il 22 luglio 2013, era nato nel 1933

TRACCIANO Tomaso, deceduto il 6 agosto 2013, era nato nel 1939

CAGNOLI Emma, deceduta il 16 agosto 2013, era nata nel 1927

GAMBARELLI Geronima, deceduta il 22 agosto 2013, era nata nel 1930

CROCIATELLI Patrizia, deceduta il 30 agosto 2013, era nata nel 1947

### Fuori Comune

VENTURINI Vanda, deceduta a Genova il 18 maggio 2013, era nata nel 1952

ASTE Renzo, deceduto a Genova l'11 giugno 2013, era nato nel 1963

REPETTI Angela, deceduta a Genova l'11 giugno 2013, era nata nel 1927

CANGIOTTI Agostina, deceduta a Genova il 13 giugno 2013, era nata nel 1929

**SCRIVETECI A:**

**nostrasignoradelboschetto@gmail.com**



LANDINI Benito, deceduto a Genova il 13 giugno 2013, era nato nel 1939

BENASSI Emma, deceduta a Genova il 17 giugno 2013, era nata nel 1920

REPETTO Dina, deceduta a Genova il 2 luglio 2013, era nata nel 1923

DINI Andrea, deceduto a Genova il 3 luglio 2013, era nato nel 1939

MEDICI Liliana, deceduta a Milano il 7 luglio 2013, era nata nel 1948

POZZO Angela, deceduta a Genova il 10 luglio 2013, era nata nel 1921

PESCE Maria Luisa, deceduta a Genova il 18 luglio 2013, era nata nel 1943

TERRILE Agostino, deceduto a Genova il 18 luglio 2013, era nato nel 1937

DE BARBIERI Maria Rosa, deceduta a Genova il 23 luglio 2013, era nata nel 1930

IANNATTONI Flora, deceduta a Lavagna il 10 agosto 2013, era nata nel 1923

## 25° Anniversario di Matrimonio



8 SETTEMBRE

Stefano e Sara Bonavera



## 50° Anniversario di Matrimonio

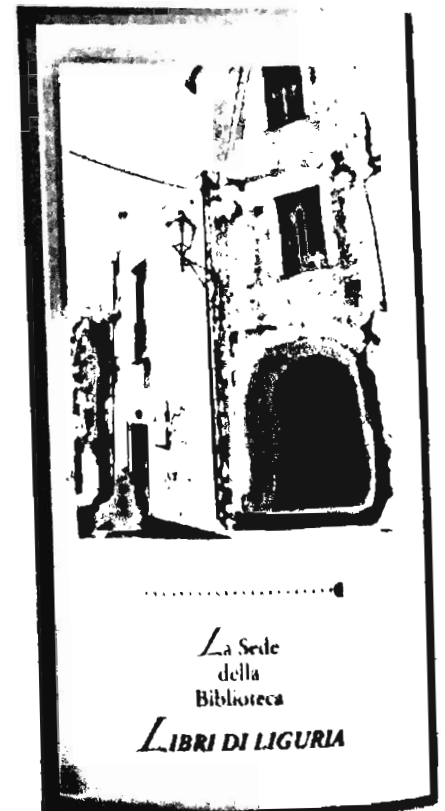
29 LUGLIO

Cagetti Carlo e Cinollo Vanna.  
A loro facciamo Tanti Auguri

### Agli "Amici di Peagna" il lascito librario del camogliese Aldo Baldassarre

Il lascito librario locale di mio marito Aldo Baldassarre) autore tra l'altro della ricerca storico-documentale su Camogli e le sue tradizioni che tanti appassionati hanno apprezzato e preso in considerazione, è stato da me donato all'Associazione "Amici di Peagna" la cui attività e svolta esclusivamente da volontari che si occupano anche della biblioteca. Cosa c'è di interessante ma poco conosciuta a Peagna di Ceriale? Questo piccolo borgo conserva infatti un grande tesoro: una biblioteca che da oltre trenta anni è al servizio della Cultura Ligure con testi di preistoria, storia, poesie, dialetto, cultura religiosa, narrativa ecc. di carattere ligure. Questo e il numero telefonico dell'associazione 0182/932321 e la relativa mail: [segreteria@amicidipeagna.it](mailto:segreteria@amicidipeagna.it), ma chi fosse interessato a donare volumi di liguria o consultare testi può telefonare (ore pasti) a questo numero 0182/930824 oppure a questa mail: [posta@ascolieffegi.it](mailto:posta@ascolieffegi.it) perché più reperibili e riceverà qualsiasi informazione.

R. CARMEN ONETO

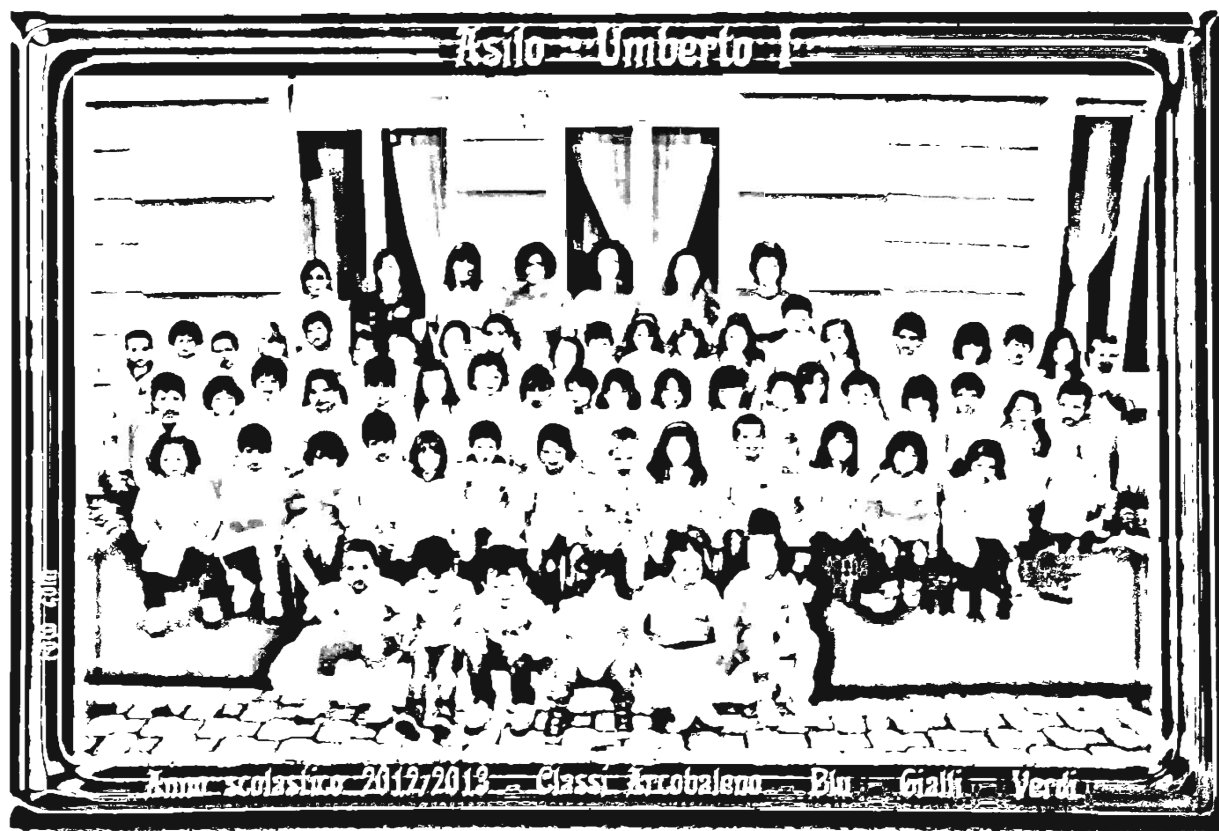




## SOTTO LA TUA PROTEZIONE

*Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:*

- Rosa ed Emy Mortola
- Davide Fraboschi
- Elisa, Pietro
- Famiglia Vanna e Carlo Cagetti
- Roberta
- Valentina, Roberta, Daniele, Davide,
- Manuel, Micol
- Marta e Andre Aquino
- Francesca
- Mattia e Giulia
- Brian e Nicole
- Daniela, Pietro, Tommaso



*"Sotto la tua protezione affidiamo i bambini della Casa d'Infanzia di Camogli".*

**Prima Comunione al Boschetto**

16 giugno - FERRERO Annalisa

**Anniversari di Matrimonio**

29 luglio

50° di Cagetti Carlo e  
Cinollo Vanna25° di Migone Fabrizio e  
Caccia Gabriella

25° di Stefano e Sara Bonavera

**FUNERALI**18 maggio - ONETO Isabella in Valle,  
dec. in via XXV Aprile 33, Ruta15 giugno - GALLONI Enzo, dec. in via  
della Repubblica 6913, Camogli15 giugno - OMANO Benito, dec. Osp.  
S. Martino, res. in via Figari 12515,  
Ruta24 giugno - SIVORI Elisa in Bozzo, dec.  
in via Pissorella 4, Ruta3 luglio - LAVARELLO Emanuela, dec.  
a Casa Laura, Rapallo9 luglio - MEDICI Liliana in Danieli,  
dec. a Milano18 luglio - CECCONI Giobatta, dec. Osp.  
S. Martino, res. in via P. Risso 2012,  
Camogli20 luglio - TERRILE Agostino, dec. Osp.  
S. Martino, res. in via XX Settembre  
1, Camogli21 luglio - PESCE Maria Luisa in Zerega,  
dec. Osp. S. Martino, res. in piazza  
Schiaffino 713, Camogli31 agosto - CROCIATELLI Patrizia in Big-  
gi, dec. in via Figari 34 A, Camogli19 settembre - MARZIALE Mario, dec.  
in via Di Mezzo 14 A, Camogli30 settembre - GAZZALO Davide, dec.  
in via S. Giacomo, Camogli

5 ottobre - ONETO Caterina

**NECROLOGI****MONS. MARTINO MACCIÒ***2 agosto 1921 - 19 settembre 2013*

Mons. Martino Macciò nasce a Sampierdarena il 2 agosto 1921. Cresce all'ombra della chiesa matrice di santa Maria della Cella e soprattutto nel Circolo San Pietro ove matura la propria vocazione.

I valori di fede lì vissuti e condivisi dai membri dell'associazione continueranno a portare significativi frutti fino ad anni recenti. *Adriano*, come era chiamato dagli amici, era ormai l'anima di quel gruppo. Ed il continuo contatto personale si concludeva con l'incontro annuale: non una semplice rimpatriata, ma l'aggiornamento su una situazione di vita e di fede: un autentico consortium caritatis.

Seguì la scelta di suo fratello Francesco (1923-

2003), di entrare in seminario: entrambi divennero sacerdoti. Martino fu ordinato sacerdote il 28 giugno 1945. Era appena terminato il secondo conflitto mondiale, ancora attoniti si guardava alla ricostruzione, anche morale, e il giovane sacerdote, entusiasta si gettò generosamente a servire i fratelli nella chiesa genovese come parroco di Piandepreti, insegnante nelle scuole elementari di Campo Ligure, successivamente collaborando a fianco di don Giletto, mons. Luigi Andrianopoli, al quotidiano cattolico "Il Cittadino". Anni intensi, proficui, che apriranno all'esperienza centrale del suo servizio sacerdotale: la nomina, nel 1958, ad arciprete di Campomorone. Lì don Martino, fino al 1985, espleterà il proprio servizio pastorale con entusiasmo e generosità determinazione e profonda umanità.

Incarnerà la figura del padre nella comunità: l'attenzione al culto divino, la formazione cristiana mai disgiunta dalla promozione dell'umana fraternità. Seppe cogliere l'essenza dei messaggi centrali del Concilio Vaticano II. Coinvolse e valorizzò il laicato non solo dando nuovo slancio all'associazionismo esistente, ma anche - aperto alle nuove realtà del tempo e ai contesti - attraverso l'istituzione di nuovi gruppi (famiglie con i Cursillos, approfondimento biblico) e soprattutto con una attenzione e presenza, quasi minuziosa, accanto ai singoli membri della parrocchia sia nelle circostanze felici come

in quelle tristi. Esperienza proseguita con quella popolazione, sempre con intensità e reciproco affetto, fino a poche settimane fa.

In quegli anni diventa anche il punto di riferimento per il clero del proprio Vicariato Foraneo, accrescendo lo spirito di fraternità e comunione tra i singoli sacerdoti, stimolando, aiutando, sferzando, difendendo e soprattutto condividendo percorsi di umanità e di fede. Sempre pronto nell'aggiornarsi sulla dottrina e sulla pastorale, promotore infaticabile e convinto che stare insieme per i sacerdoti è dono prezioso: memorabili le gite annuali tra sacerdoti che diceva, "...aiutano a mettere a nudo i nostri veri problemi e quelli delle nostre comunità"

Nel 1985 venne nominato rettore del santuario di N.S. della Guardia: lì accoglierà il Sommo Pontefice pellegrino. Successivamente rettore dell'oratorio dei SS. Prospero e Caterina a Camogli, abate della parrocchia di S. Stefano sopra via XX settembre. Prelato d'onore di Sua Santità dal 1978, canonico onorario della cattedrale metropolitana, nel 1997 fa nominato canonico effettivo dell'insigne basilica di Santa Maria Assunta di Carignano, ove ha generosamente e sapientemente ha operato negli ultimi sedici della propria esistenza.

Ma tutti sappiamo come don Martino fosse sempre pronto a servire la sua sposa, la Chiesa genovese: dal 1988 ebbe incarico, prima a livello diocesano, poi per la





circoscrizione ecclesiastica della Liguria, di occuparsi dell'Ufficio Migrantes. Anche qui, come negli altri molteplici incarichi non richiamati, svolse con impegno, generosità autorevolezza e umanità un servizio di nuova frontiera pastorale che amò e seguì

fino all'ultimo. E fu prezioso convisitatore durante la visita pastorale alle parrocchie dell'arcidiocesi a fianco del Cardinale Arcivescovo che oggi qui con noi prega il Signore per la sua anima.

CAN. CLAUDIO PAOLOCCI

## IN VOSTRO RICORDO

**EMANUELE OLIVARI**  
**(MANUE)**

**GIUSEPPE TERRILE**  
**(PINO)**

Papà non ci siamo dimenticati di te. Sono già passati quattro anni ma sei sempre con noi, continua a vegliare e a proteggerci come hai fatto sino ad assieme alla Madonna del Boschetto. Nonostante il tuo "non farlo" Dany è dovuto andare a navigare, lavoro non ce n'è. Ti prego: "naviga" accanto a lui. Anche di te nonno Pino non ci dimentichiamo mai, bensì siano tanti gli anni che ci hai lasciati, sei sempre nei nostri cuori. Anche tu da lassù assieme alla Madonna, veglia su tutti noi, su tua moglie, figli, nipoti e pronipoti.

## ANNIVERSARI



### *10° Anniversario*

**IDA QUARANTELLI ved. Olivari**  
*16 settembre 1912 - 11 agosto 2003*

Cara Ida, sono passati 10 anni da quando ci hai lasciati. Il tuo ricordo è sempre presente nei nostri cuori ogni momento. Ci manchi tanto. Sei stata una mamma e una nonna speciale, i tuoi insegnamenti erano valore di fede e umiltà. Eri

una donna semplice, avevi una parola buona per tutti. I tuoi nipoti ti chiamavano "nonna sprint", per loro eri un mito, stavano incantati ascoltando i tuoi aneddoti, di quanta fatica e sacrifici avevi fatto per crescere noi figli. Recentemente, dopo tanta sofferenza, ti ha improvvisamente raggiunto il tuo adorato figlio Poppi, lasciando in noi tutti un grande vuoto e tanto dolore. Ci consola il pensarvi tra le braccia della Madonna del Boschetto, dove esiste solo beatitudine. Dal cielo proteggeteci tutti.

LA VOSTRA AMATA E GRANDE FAMIGLIA

**PROSPERO OLIVARI (POPPI)**

*7 marzo 1933 - 21 luglio 2013*

Ricordandoti nel tredicesimo dalla tua scomparsa, ti raccomandiamo a Dio affinché possa accoglierti nel suo Regno.



**GIANCARLO MUSSO**

*31 ottobre - 1 novembre 1983*

Gian, sono passati trent'anni dall'ultima volta che ci siamo visti. Trent'anni da quell'ultima nera notte di ottobre, quando abbiamo incominciato ad imparare il dolore. Non ti abbiamo mai dimenticato. Ci è rimasto il ricordo di te, le tue parole, il tuo sorriso. È anche il rimpianto per tutte le cose che potevamo dirti e che non ci siamo mai detti, per quello che potevamo fare e non abbiamo mai fatto. Un giorno ci ritroveremo di nuovo tutti insieme e riprenderemo dal punto dove eravamo rimasti. Aspettaci con pazienza.

I TUOI AMICI

La tua mamma ti è sempre vicina e la tua mancanza è sempre più grande. Ti penso vicino al tuo papà e mi auguro di raggiungervi al più presto.

LA TUA MAMMA

*L'eterno riposo dona loro Signore  
e splenda ad essi la luce perpetua,  
riposino in pace.*

*Amen.*

# La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163



Camogli - Il Porto

*Tanti anni fa...*